

Poesia in scena

E' il percorso inverso della vita di un poema.

In scena vivono le immagini della gestazione del poema. La linea divisoria palco-platea non esiste. Un cerchio contiene il percorso e la dinamica di queste immagini, permettendo agli spettatori di essere parte del poema stesso.

“Poesia del sud del mondo”

Argentina – Cile – Uruguay

*...Quando sono solo, tramo continuamente poesie, racconti, favole che popolano la mia solitudine.
Alla mia età è facile trovarsi solo, ho ottant'anni passati.
Cos'altro posso fare se non scrivere e sognare...?*

(Jorge Luis Borges)

Con la partecipazione di:

Marco Florio (recitazione e regia)

Laura Marinucci (recitazione e traduzione dei testi)

Elisa Ridolfi (voce)

Andrés Langer (pianoforte)

Matteo Moretti (basso)

Alejandro Fasanini (recitazione)



Jorge Luis Borges

Argentina (1899-1986)

Nato il 24 agosto del 1899, a Buenos Aires, Borges studiò a Ginevra e visse per un breve periodo in Spagna, dove venne a contatto con l'avanguardia letteraria e gli scrittori *ultraisti*. Nel 1921 tornò in Argentina

e qui partecipò alla fondazione di varie riviste letterarie e filosofiche come *Prisma*, *Proa* e *Martín Fierro* in cui pubblicò diverse poesie incentrate su temi storici nazionali.

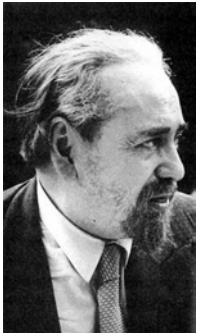
Negli anni 30, a causa di una grave ferita alla testa, incominciò a perdere progressivamente la vista fino a diventare del tutto cieco. Nonostante la cecità, lavorò per la Biblioteca Nazionale, assumendone successivamente il ruolo di direttore. Nel 1940 pubblicò insieme a Adolfo Bioy Casares un'antologia della letteratura fantastica e a partire dal 1955 insegnò letteratura inglese all'Università di Buenos Aires. Nel corso della sua carriera di scrittore, Borges creò un mondo fantastico, metafisico e totalmente soggettivo. La sua opera, esigente con il lettore, altamente simbolica e di non facile comprensione, ha suscitato l'ammirazione di numerosi scrittori e critici letterari di tutto il mondo. Nel descrivere la sua produzione letteraria, lo stesso autore scrisse: “Non sono né un filosofo né un moralista ma un semplice letterato che riflette - sotto forma di letteratura - la propria confusione e il riconosciuto sistema di confusioni che chiamiamo filosofia”.



Mario Benedetti

Uruguay (1920-)

Mario Benedetti nacque a Montevideo il 14 settembre del 1920. Dal 1938 al 41 visse a Buenos Aires. Nel 1949 pubblicò la sua prima raccolta di racconti e un anno più tardi alcune poesie. Nel 1953 uscì il suo primo romanzo *Chi di noi*, ma è nel suo volume *Racconti di Montevideo*, pubblicato nel 1959, che prese forma la concezione urbana della sua opera narrativa. Con *La Tregua* (1960), Benedetti riscuote un successo internazionale.



Oliverio Girondo

Argentina (1891-1967)

Nato a Buenos Aires nel 1891, si dedicò alla poesia e al giornalismo. Pubblicò per riviste come *Proa*, *Prisma* e *Martin Fierro*. Tra le sue opere liriche, ricordiamo *Venti poemi da leggere sul tranvia* (1922), *Calcomanie* (1925), *Spaventapasseri* dell'anno 1932, *Interlunio* (1937), *Persuasione dei giorni* (1942), *Campo Nostro* (1946). Muore nel 1967.



Juan Gelman

Argentina (1930-)

Nato a Buenos Aires, la sua prima opera pubblicata *Violino e altre questioni* ricevette immediatamente l'elogio della critica. Considerato da molti uno dei più grandi poeti contemporanei, la sua opera rivela l'ambiziosa ricerca di un linguaggio trascendente che si realizza attraverso un atteggiamento di apertura verso i molteplici modi della scrittura, la singolarità di uno stile, di un modo di vedere il mondo e la coniugazione di un'avventura verbale con la partecipazione sociale e politica alle grandi questioni del nostro tempo. Costretto ad un esilio di dodici, ricevette il Premio Nazionale di Poesia nel 1997.



Roberto Juarroz

Argentina (1925- 1995)

Roberto Juarroz nasce nella Provincia de Buenos Aires, il 5 ottobre del 1925 e muore il 31 di Marzo del 1995. Laureato in Lettere e Filosofia all' Università di Buenos Aires, ricevette dalla stessa istituzione una borsa di studio che gli offrì l'opportunità di perfezionare i suoi studi alla Sorbona. Da questa prestigiosa università ottenne successivamente l'incarico di professore titolare. Dal 1958 al 1965 fu direttore della rivista *Poesía = Poesía*. Fu critico del giornale *La Gaceta* (Tucumán, 1958-63), critico cinematografico della rivista *Esto* e traduttore di vari libri. Ricevette, tra tante distinzioni, il Gran Premio d'Onore della Fondazione Argentina per la Poesia (1984) e il Premio Esteban Echeverría.

Nicanor Parra



Cile (1914-)

Insegnante di meccanica razionale all' Università di Santiago, Nicanor Parra confeziona "artefatti", tiene conferenze e dirige corsi di letteratura. Il suo nome occupa una posizione personalissima all'interno della poesia americana. Dottore e professore di Scienze Matematiche, Parra trova nella poesia un modo personalissimo di interpretare il disordine che parte dai pensieri e dalle azioni degli uomini. La sua lirica sorge dalle macerie; nasce da teorie putrefatte, da energumeni che si compiacciono di ciò che sono ed è popolata da personaggi che sognano sogni inverosimili.



Vicente Huidobro

Cile (1893-1948)

Figlio di una famiglia di grande tradizione letteraria – sua madre era scrittrice –, il giovane Vicente mostrò subito una notevole predisposizione e inclinazione alla creazione artistica, plasmata quando ancora era un dodicenne. Questo talento creativo, strettamente legato al suo spirito iconoclastico, lo portò a rifiutare qualunque forma di poesia anteriore.

Abbandonò il ristretto ambito letterario cileno per trasferirsi a Parigi nel 1916, dove partecipò a tutti i movimenti d'avanguardia di quegli anni. Collaborò a riviste del calibro di *Sic* e *Nord-Sud* e con i principali esponenti del movimento surrealista: Guillaume Apollinaire e Pierre Reverdy. Nonostante la stretta collaborazione con questi intellettuali surrealisti e gli inizi della sua carriera letteraria, Vicente Huidobro si distanziò volontariamente dai postulati di questa corrente. Nella sua personalissima concezione della creazione artistica non c'era posto per una visione in cui l'artista è un semplice strumento rivelatore dei dettami del suo subconscio.

JORGE LUIS BORGES

1 LA PIOGGIA

Bruscamente il pomeriggio si è schiarito
perché adesso cade una pioggia minuziosa
cade o è caduta. La pioggia è una cosa
che senza dubbio succede nel passato.

Chi la sente cadere ha recuperato
il tempo in cui la buona sorte
gli rivelò un fiore chiamato rosa
ed il curioso color del rosso.

Questa pioggia che abbaglia i vetri
rallegrerà in sperduti sobborghi
l'uva nera di una vite in qualche
cortile che già non esiste. Il bagnato
pomeriggio mi porta la voce, la desiderata voce
di mio padre che torna e che non è morto.

2 IL SONNO

Se il sonno fosse (come dicono) una
tregua, un puro riposo della mente
perché, quando ti svegliano bruscamente
hai come la sensazione che ti abbiano rubato un tesoro?

Perché è così triste svegliarsi? L'ora
ci priva di un dono inconcepibile
così intimo che si traduce solo
in un torpore che la veglia dora
di sogni, come riflessi
troncati dei tesori dell'ombra
di un orbe senza tempo e senza nome
e che il giorno deforma nei suoi specchi
chi sarai questa notte nell'oscuro
sonno, dall'altra parte del suo muro?

3 IL COMPLICE

Mi crocifiggono e io devo essere la croce e i chiodi.
Mi tendono il calice e io devo essere la cicuta.
Mi ingannano e io devo essere la menzogna.
Mi incendiano e io devo essere l'inferno.
Devo lodare e ringraziare ogni istante del tempo.
Mi nutro di tutte le cose.
Il peso specifico dell'universo, l'umiliazione, il giubilo.
Devo giustificare ciò che mi ferisce.
Non ha importanza la mia fortuna o la mia disavventura.
Sono il poeta

4 VICINANZE

I cortili e la loro antica certezza
i cortili di cemento in terra e il cielo.
Le finestre con inferriate
attraverso le quali la strada
diventa familiare come una lampada.
Le alcove profonde
dove arde in una placida fiamma la caoba
e lo specchio dai tenui bagliori
è come un ristagno nell'ombra.
Gli oscuri crocevia
che trafiggono le quattro infinite distanze
in sobborghi silenziosi.
Ho nominato i luoghi
dove si sparge la tenerezza
e io sono solo e con me stesso.

5 LE COSE (1)

Il bastone, le monete, il portachiavi,
la docile serratura, le tardive
Note che non leggeranno i pochi giorni
che mi restano, le carte da gioco e il tavoliere,
un libro e tra le sue pagine una violetta
sgualcita, monumento di un pomeriggio
senza dubbio indimenticabile e già dimenticata,
il rosso specchio occidentale in cui arde
un'aurora illusoria. Quante cose,
lamine, cortili, atlanti, calici, chiodi,
ci servono come taciti schiavi,
ceche e stranamente sigillate!

Dureranno aldilà del nostro oblio;
non sapranno mai che ce ne siamo andati.

Mario Benedetti

1 TATTICA E STRATEGIA

la mia tattica è
guardarti
capire come sei
la mia tattica è
parlarti
e ascoltarti
costruire a parole
un ponte indistruttibile
la mia tattica è
restare nel tuo ricordo
non so come
neppure so
con quale pretesto
ma restare con te
la mia tattica è
esser franco
e sapere che sei franca
e che non ci vendiamo
simulacri
affinché tra noi due
non ci sia sipario
ne abissi
la mia strategia è
invece
più profonda e più
semplice
la mia strategia è
che un giorno qualunque
non so come
neppure so
con quale pretesto
finalmente
tu abbia bisogno di me.

2 NON TI SALVARE

Non restare fermo
al bordo del cammino
non congelare il giubilo
non amare senza amore
non ti salvare adesso
ne mai
non ti salvare
non ti riempire di calma

non riservare del mondo
solo un angolo tranquillo
non lasciare che cadano le palpebre
pesanti come giudizi

non restare senza labbra
non ti addormentare senza sonno
non pensare senza sangue
non giudicarti senza tempo

ma se
nonostante tutto
non puoi evitarlo
e congeli il giubilo
e ami senza amore

e ti salvi adesso
e ti riempi di calma
e riservi del mondo
solo un angolo tranquillo
e lasci che cadano le palpebre
pesanti come giudizi
e ti asciughi senza labbra
e ti addormenti senza sonno
e pensi senza sangue
e ti giudichi senza tempo
e resti fermo
al bordo del cammino
e ti salvi
allora
non restare con me.

Oliverio Girondo

1

Era tutto amore...amore!
Non c'era nient'altro che amore.
Ovunque si trovava amore.
Non si poteva parlare altro che d'amore.
Amore passato per acqua, alla vaniglia,
amore al portatore, amore a rate.
Amore analizzabile, analizzato.
Amore oltremarino.
Amore equestre.
Amore di cartongesso, amore al latte...
pieno di prevenzioni, di preventivi;
pieno di cortocircuiti,
Amore con una grande M, con una M maiuscola,
grondante di merengue,
ricoperto di fiori bianchi...
Amore spermatozoico, esperantista.
Amore disinfettato, amore untuoso...
Amore con i suoi accessori, con i suoi pezzi di ricambio;
con i suoi errori di precisione, di ortografia;
con le sue interruzioni cardiache e telefoniche.
Amore che incendia il cuore degli orangutan,
dei pompieri.
Amore che esalta il canto delle rane sotto i rami,
che slaccia i bottoni degli stivaletti,
che si nutre di invidia e di insalata.
Amore irrimandabile e amore imposto.
Amore incandescente e amore incauto.
Amore indeformabile. Amore nudo.
Amore amore che è, semplicemente, amore.
Amore e amore...e nient'altro che amore!

2

Stanco. Sì!

Stanco

di usare un solo braccio,
due labbra, venti dita,
non so quante parole,
non so quanti ricordi,
grigiastri, frammentari.
Stanco, molto stanco
di questo freddo scheletro,
così pudico, così casto,
che quando si sveste
non saprà se è lo stesso
che ho usato mentre ero in vita.

Stanco. Sì!

Stanco

Per mancanza di antenne,
di un occhio in ogni omoplata
e di un'autentica coda,
allegra e sciolta,
e non questo culo ipocrita,
degenerato, nano.

Stanco, soprattutto,
di stare sempre con me,
di ritrovarmi ogni giorno,
quando finisce il sonno,
lì, dove mi trovo,
con le stesse narici
e con le stesse gambe;
come se non desiderassi
aspettare l'oda con una pelle da spiaggia,
offrire alla rugiada, due seni di magnolia,
accarezzare la terra con un ventre da bruco,
e vivere, qualche mese, dentro una pietra.

3

Adesso mi sembra che vivo,
che sto tra i rumori,
che guardo le pareti,
che queste mani sono mie,
ma forse mi sbaglio
e pareti e mani
non sono che ricordi
di una vita passata.

Ho detto "mi sembra"
IO non assicuro niente.
IO non assicuro niente.
IO non assicuro niente.

Juan Gelman

1

Colui che si fa illusioni
Il bel malvivente domanda
Perché sotto la gloria di questo sole
Tristeggio come un bue?

Perché crèpito e piango
come abbacinato da un fuoco
e faccio rumori umani
sotto la gloria di questo sole?

quando ci cresceranno le mani
amati indifesi?
dice il grande baciato
colui che si fa illusioni

poi guarda il silenzio
che cresce come un popolo
e scrive in ognuno
“viva la gloria di questo sole”.

2

Seduto al bordo di una sedia sfondata,
nauseato, malato, appena vivo
scrivo versi precedentemente compiuti
per la città in cui nacqui.

Bisogna acchiapparli, anche qui
nacquero figli miei cari
che tra tanto castigo ti addolciscono in modo così bello.
Bisogna imparare a resistere.
Ne a fuggire ne a restare,
a resistere,
sebbene è certo
che ci saranno più pene e oblio.

Roberto Juarroz

1

C'è da scorrere un sipario,
ma non sappiamo dove.
C'è da scorrere un sipario,
ma forse il palcoscenico è vuoto.
O forse non lo è
e allora
chi sono gli attori
e che dramma stanno rappresentando?

O apro il sipario
capiremmo subito
che è per noi quel palcoscenico
anche se non esiste dramma da rappresentare?
O bisognerà chiudere il sipario
perché il palcoscenico è da questa parte
e già non possiamo più ritardare
l'inizio della rappresentazione?

Ma, in quel caso,
chi sono gli spettatori?
O non ci sono spettatori
e non ci resta altro che
la pura rappresentazione?

2

Un giorno troverò una parola
che penetri il tuo corpo e ti fecondi,
che si posi sul tuo seno
come una mano aperta e chiusa al tempo stesso.

Incontrerò una parola
che trattenga il tuo corpo e lo faccia girare,
che contenga il tuo corpo
e apra i tuoi occhi come un dio senza nubi
e usi la tua saliva
e ti pieghi le gambe.
Tu forse non la sentirai
o forse non la capirai.
Non è necessario.
Vagherà dentro di te come una ruota
fino a percorrerti da un estremo all'altro,
donna mia e non mia
e non si fermerà neanche quando tu morirai.

3

Un amore aldilà dell'amore,
al di sopra del rito del vincolo,
aldilà del sinistro gioco
della solitudine e della compagnia.
Un amore che non ha bisogno di ritorno,
ma neppure di partenza.
Un amore non esposto
agli sbalzi dell'andare e venire,
dell'essere svegli o addormentati,
del chiamare o tacere.
Un amore per stare insieme
O per non starci
ma anche per tutte le posizioni
intermedie.
Un amore come aprire gli occhi.
e forse anche come chiuderli.

4

Il centro dell'amore
non sempre coincide
con il centro della vita.
Entrambi i centri si cercano dunque
come due animali tormentati.
Ma quasi mai si incontrano,
perché la chiave della coincidenza è un'altra:
nascere insieme.
Nascere insieme,
come dovrebbero nascere e morire
tutti gli amanti.

5

Tacere alcuni poemi,
non tradurli dal silenzio,
non vestire le loro figure,
non arrivare neppure a formarle:
lasciare che si concentrino come uccelli immobili
sul ramo sotterrato.

Solo così sbocceranno altri poemi.
Solo così il sangue si fa strada.
Solo così la visione che ci illumina
si moltiplicherà come i pani.

I poemi taciuti
ci dimostrano che il miracolo è sempre giovane.
E alla fine, quando tutto tace,
chissà che quei poemi
non facciano sorgere anche un altro poema.

6

Cercare una cosa
è sempre incontrarne un'altra.
Così, per trovare qualcosa,
bisogna cercare ciò che non è.

Cercare l'uccello per incontrare la rosa,
cercare l'amore per trovare l'esilio,
cercare il nulla per scoprire un uomo,
tornare indietro per andare avanti.

La chiave del cammino,
più che nelle sue biforcazioni,
il suo inizio sospettoso
o la sua fine incerta,
risiede nel caustico umore
del suo doppio senso.

Sempre si arriva,
ma da un'altra parte.

7

Vivere è stare infrangendo.
Una o l'altra legge.
Non ci sono alternative:
non infrangere niente è essere morto.

La realtà è infrazione.
La irrealtà anche.
E tra le due scorre un fiume di specchi
che non figurano in nessuna mappa.

In quel fiume le leggi si dissolvono,
ogni trasgressore diventa un altro specchio.

Vicente Huidobro

1 LA POESIA E' UN ATTENTATO CELESTE

Io sono assente ma in fondo a questa assenza
C'è l'attesa di me stesso
E quest'attesa è un'altra forma di presenza
L'attesa del mio ritorno
Io vivo in altri oggetti
Viaggio dando un po' della mia vita
A certi alberi e a certe pietre
Che mi hanno aspettato molti anni

Si sono stancati di aspettare e si sono seduti

Io non sono e sono
Sono assente e sono presente in stato d'attesa
Essi volevano il mio linguaggio per esprimersi
E io volevo il loro per esprimerli
Ecco qui l'equivoco l'atroce equivoco.

Angosciato penoso
Mi addentro in queste piante
Lasciando i miei abiti
Mi stanno per cadere le carni
E il mio scheletro si riveste di cortecce
Sto diventando albero

Quante cose mi sono convertito in altre cose...
E' doloroso e pieno di tenerezza

Potrei gridare ma si spaventerebbe la transustanziazione
Bisogna restare in silenzio Aspettare in silenzio